

za chiaramente chi può stare dietro a Stefano Delle Chiaie. A caricare gli studenti che manifestano in piazza Colonna contro la visita romana di Ciombè, l'assassino di Lumumba, fianco a fianco con le famose squadre speciali di agenti in borghese comandate dal commissario Santillo, ci sono i fascisti del gruppo Delle Chiaie che impugnano gli stessi manganelli usati dai poliziotti. In questa occasione compare sulla scena un nuovo fedelissimo del Caccola, un ragazzino sbarbato e esile che aiuta il maestro nell'indicare ai poliziotti quali sono gli studenti più in vista da inseguire e da pestare: si chiama, il ragazzino, Mario Merlino.

Qualche tempo dopo il gruppo Delle Chiaie si segnala per un'altra azione clamorosa: l'attentato dinamitaro davanti alla Rai di via Teulada. Molti camerati vengono arrestati (tra questi i fratelli Strippoli, per detenzione di esplosivo), e alcuni di essi accuseranno poi il Caccola di averli traditi. Tradimento o no è un fatto però che lui, l'anima nera del gruppo, non viene molestato dalla polizia. La sua fama di intoccabile, di individuo potente e pericoloso, è ormai consolidata. Nessuno osa più toccare il Caccola. Salvo, forse, Antonino Aliotti.

Aliotti è figlio di comunisti, ma purtroppo è anche uno sbandato che finisce nella estrema destra. In breve diventa uno dei più noti picchiatori fascisti di Roma ed è lui che nella primavera del 1966, dopo la morte dello studente Paolo Rossi, aggredisce la figlia di Pietro Ingrao e il suo fidanzato assieme agli altri fedelissimi del gruppo Delle Chiaie. Tuttavia Antonino Aliotti non è irrecuperabile. Parte soldato ed entra in crisi, torna e comincia ad accusare il Caccola di averlo ingannato, di non essere un « rivoluzionario » contro il sistema, bensì un mazziere del sistema stesso.

Dopo qualche giorno Antonino Aliotti riceve un primo avvertimento. Viene fermato improvvisamente dalla polizia che gli perquisisce l'automobile: nel cofano ci sono degli esplosivi che lui non ha mai messo, tanto è vero che, processato, viene assolto per insufficienza di prove. A questo punto Aliotti scoppia: affronta Stefano Delle Chiaie e lo minaccia di rivelare pubblicamente i rapporti che lui, il Caccola, mantiene col ministero degli Interni. Pochi giorni dopo, il mattino del 25 febbraio 1967, Antonino Aliotti viene trovato morto a bordo della sua auto, che ancora una volta è carica di armi e esplosivo. Suicidio, dice l'inchiesta di polizia. La sera prima di morire Aliotti aveva cercato disperatamente di mettersi in contatto con alcuni amici, anch'essi dissidenti dal Caccola.

## Personaggio incredibile

Questo Caccola, questo incredibile personaggio che se è molto reale agli occhi degli studenti che sono stati bastonati dai suoi uomini, per i comunisti che hanno avuto la sezione devastata da un attentato o da una incursione squadristica, per i camerati del fascismo mondiale che lo vedono partecipare all'Internazionale nera in Inghilterra, per gli altri fascisti tedeschi e spagnoli presso i quali è spesso ospite, è possibile che sia lo stesso Caccola che diventa improvvisamente una figura evanescente, una specie di favola senza alcuna consistenza quando si tratterebbe per la nostra polizia e magistratura di indagare sul suo conto?

Eppure è così, ed è successo non solo negli anni passati, succede anche oggi quando è il momento di indagare sugli autori della strage di piazza Fontana. Al Caccola non ci si pensa neppure per un attimo. Eppure la polizia dovrebbe essere al corrente che il suo è un gruppo che ha la capacità tecnica di organizzare degli attentati ad alto livello, visto che già nel 1964 in una sezione di Avanguardia nazionale venivano tenuti dei corsi di terrorismo e controguerriglia durante i quali, su grandi tabelle, venivano illustrati i vari tipi di ordigni esplosivi: presenti, a

queste lezioni, oltre a Delle Chiaie, i fratelli Di Lula e Strippoli, Saverio Ghiacci, Mario Merlino, Pio D'Auria, sosia di Valpreda, e altri ancora dei quali ormai, se non la polizia, chi ha condotto questa controinchiesta conosce tutti i nomi.

Polizia davvero distratta se, oltre a tutto questo, non ha nemmeno tenuto in considerazione che il famoso viaggio della Pasqua 1968 in cui Merlino e altri fascisti furono ospiti dei colonnelli

greci è stato organizzato non solo da Pino Rauti, ma anche da Stefano Delle Chiaie. Talmente distratta questa polizia che non si ricorda di lui, del Caccola, neppure quando pochi mesi fa arresta due dei suoi uomini, Schirinzi e Pardo, che hanno gettato una bomba nell'ingresso della questura di Reggio Calabria ferendo gravemente l'agente di guardia.

Quel giorno Reggio Calabria ospita in un suo albergo un personaggio d'eccezione: Junio Valerio Borghese, il vecchio ex comandante repubblicano della X Mas che da un anno in qua sta rispuntando sulla scena politica, facendo parlare di sé per certi suoi segreti, ma non troppo, incontri che va organizzando in giro per l'Italia con industriali nostalgici, ex e non ex ufficiali delle nostre forze armate. Anche a Reggio Calabria il vecchio comandante del « marò » doveva tenere, il giorno dopo l'attentato, una di queste conferenze. Ora, a livello di analisi politica spicciola, non ci vuol molto ad avanzare l'ipotesi che l'esito della conferenza sarebbe stato molto più positivo e redditizio in una città sconvolta e indignata per il vile attentato che, dato l'obiettivo questura, era facile attribuire a dei dinamitardi di sinistra.

Il gruppo Delle Chiaie, è facile dimostrarlo, ha rapporti con l'ambiente di Junio Valerio Borghese. Infatti partecipa assiduamente alle attività del Circolo dei Selvatici, in via dell'Anima 55, che è la copertura culturale del « Fronte nazionale », frequentata da generali a riposo, ex ufficiali della X Mas e della divisione repubblicana Etna e anche da ufficiali in servizio.

Il « Fronte nazionale » recentemente è stata funestato da un lutto. Il 22 gennaio, in un pozzo alla periferia di Roma, viene scoperto il cadavere putrefatto di uno dei suoi amministratori, Armando Calzolari, 34 anni, uomo di fiducia di Valerio Borghese, scomparso di casa il giorno di Natale. Uno sportivo, un subacqueo, il Calzolari, che muore in una buca profonda un metro e settanta, con ottanta centimetri d'acqua sul fondo e le pareti con delle sporgenze tali che, se non fossero state già abbastanza basse, avrebbero permesso anche a un bambino di uscirne fuori. L'inchiesta di polizia ha parlato di incidente: il cane dell'uomo, un setter inglese, è caduto nella buca (s'è mai sentito di un cane da caccia che cade in un buco?) e Calzolari c'è entrato a sua volta per salvarlo, senza però poi essere più capace di uscirne. Conclusione: morte per inedia!

## Una riunione misteriosa

Un'altra storia incredibile, assurda. Eppure questa è la versione ufficiale dell'inchiesta, che naturalmente non si è posta nessun serio perché sulla meccanica dell'incidente e della morte e sugli eventuali moventi di un probabile assassinio. Salvo poi dover essere noi, qui e adesso, a dare notizia di una certa riunione che si tiene tre giorni prima della scomparsa di Armando Calzolari (ovviamente assente, dato l'argomento trattato) e di un'altra riunione ancora, ma molto precedente, precedente persino di dieci giorni gli attentati del 12 dicembre, in cui essendo questa volta presente anche Calzolari) si erano discusse certe iniziative che non avevano riscosso l'approvazione generale, e anzi avevano provocato una profonda spaccatura tra chi era deciso ad andare avanti nel programma e chi voleva tirarsi indietro.